

Le Letture

**Perdona il nemico
La via impossibile**

TOMAS SPIDLIK*

...Ricevere lo Spirito Santo; a chi rimettere i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi... (Giovanni 20, 19-31).

Per dire com'è seria la questione del giusto equilibrio fra la necessità della giustizia e il perdono cristiano prendiamo ad esempio il processo ad un vecchio nazista assassino durante la II guerra mondiale. Alcuni in modo positivo: finalmente trionfa la giustizia. Altri dicono: no, quest'uomo non è lo stesso che ha commesso il crimine. La giustizia non dev'essere vendetta, dev'essere protezione, si mette in prigione un criminale perché è pericoloso: ma può essere pericoloso un vecchietto di ottant'anni? Se si deve perdonare, chesi perdoni almeno a dei vecchi.

Sembra che ci sia una totale contraddizione fra il diritto umano e l'atteggiamento di Dio. Si considera giusta la società umana che punisce i colpevoli mentre l'atteggiamento di Dio sembra tutto il contrario: si manifesta con il perdono. San Gregorio di Nissa aggiunge: l'uomo assomiglia a Dio quando perdona. Poiché si tratta di un'apparente contraddizione che difficilmente si può risolvere con i nostri concetti, gli ebrei dell'Antico Testamento arrivarono alla conclusione che solo Dio può perdonare, gli uomini no. I greci non erano d'accordo: la dea Nemesis era l'ideale della giustizia umana a cui nessuno sfugge, che punisce perfino le colpe commesse inconsapevolmente perché disturbano l'ordine del mondo. Si consideravano giusti quelli che non facevano distinzioni di sorta nell'amministrazione della giustizia; il desiderio di giustizia spesso è in contraddizione con la fedeltà ad una convivenza umana, alla famiglia, agli amici. In Grecia lo Stato giusto ebbe inizio nell'isola di Leuki Zefiri, dove chi era sorpreso in flagrante adulterio era punito con l'accecamento. Fu trovato colpevole il figlio del re che era pronto a sottomettersi alle leggi; ma il popolo chiedeva la grazia. Alla fine il re decise di cavare un occhio al figlio e l'altro a se stesso. Ogni colpa porta con sé un danno che per la giustizia deve essere pagato da colui che l'ha causato. Cosa succede quanto perdoniamo? Paghiamo per una colpa che non abbiamo commesso. Se il figlio rompe una finestra, suo padre la ripaga, dunque lo perdona: che paghi lui o il figlio è lo stesso, tanto il denaro è in comune. Perdonare è un fatto del tutto speciale: significa che siamo tutti «uno» con quello a cui perdoniamo. Io e te viaggiamo in treno con regolare biglietto. Se tu mi prendi il mio posto, chiamerò il controllore. Ma starò in piedi se nello scompartimento entra mia sorella che non ha dove sedersi. Perdonare è una professione di unità: questa è la grande differenza fra gli dei pagani e il Dio cristiano.

Le divinità pagane sono estranee al popolo, il dio platonico è un'idea dell'ordine del mondo, e non può perdonare. Il Dio dell'Antico Testamento ha quasi due volti: è molto severo verso i peccati dei pagani e incredibilmente misericordioso verso gli ebrei, perché gli ebrei sono il suo popolo e lui si manifesta come loro padre.

Nel Nuovo Testamento la paternità divina è universale, per tutta l'umanità, e per questo Padre il Signore Gesù Cristo è pronto a perdonare tutti. Dopo la sua Resurrezione dà agli apostoli e alla Chiesa il potere di perdonare i peccati: è un grande privilegio, ma anche un grande dovere ed una qualità divina. Significa che segue Cristo chi prende su di sé quello che dovrebbero portare gli altri, chi fa penitenza per tutto il mondo, chi con tutti si sente «uno». Senza la coscienza dell'unità il perdono sarebbe solo una parola o una debolezza. Per i popoli che non hanno ancora un concetto di giustizia statale, l'espressione della giustizia è la vendetta, ognuno si fa giustizia da sé. La vendetta è contro i nemici e crea nemici. Al contrario rinunciare alla vendetta pacifica l'odio e crea veri amici. Racconta Tolstoj di due contadini che si vendicano continuamente uno dell'altro fino a che uno dei due smette di vendicarsi; e allora diventano amici. Ma uno non diventa mio amico solo perché ho deciso di non vendicarmi: non mi vendico quando lo considero mio amico.

Se Dio «punisce», sappiamo dalla Sacra Scrittura che le sue punizioni non sono vendette; hanno per scopo il bene dei peccatori, lo sradicamento dell'egoismo che sta alla radice del male, cioè la loro conversione, la felicità, la vita eterna. Anche la punizione umana dev'essere nell'ambito dell'amore verso la persona: non si può punire se non si ama il colpevole, se non si desidera il suo bene e quello di tutta la comunità umana. Dal punto di vista umano non è facile; ma per chi vive in Cristo la giustizia è il perdono sono uniti in un'unica virtù.

*gesuita, teologo

Nel volume «*Monasteri nel mondo*» un percorso di spiritualità attraverso diverse religioni e continenti

Il giro del mondo in 527 monasteri L'accoglienza parla tutte le lingue

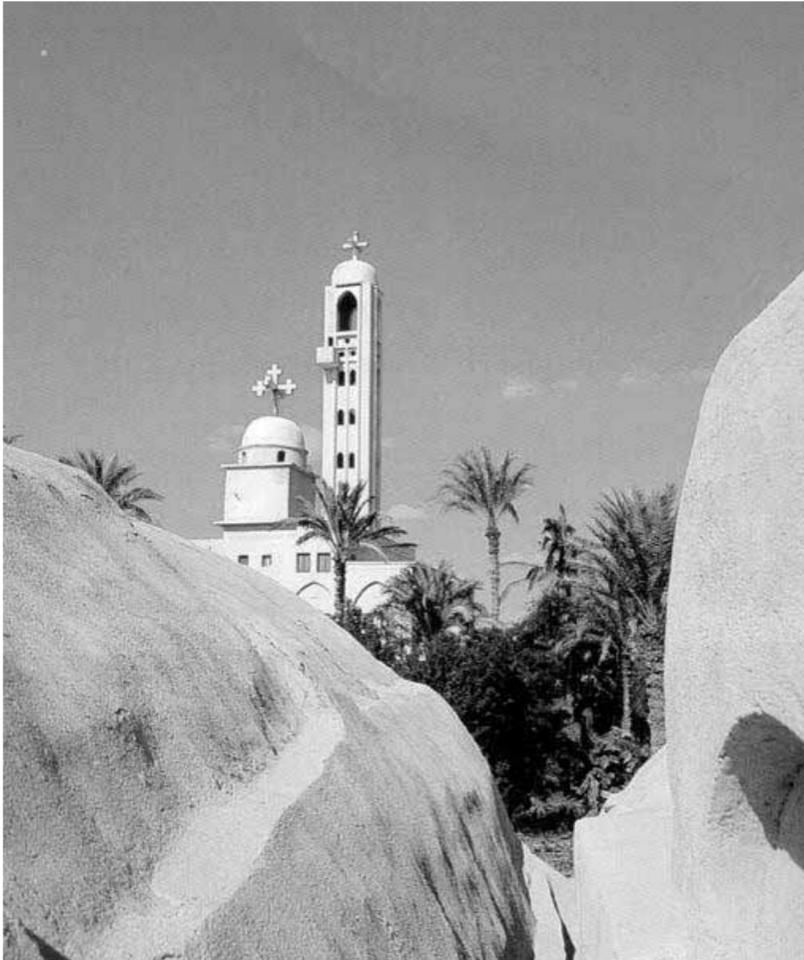
L'ospitalità verso i viandanti è l'esperienza che accomuna i templi indù in India a quelli dei monaci buddhisti tibetani, ai luoghi di culto dei religiosi copti nel deserto d'Egitto, ai conventi dei benedettini. Luoghi per ritrovarsi.

GENOVA. Tante religioni, una sola speranza; tanti monasteri, una sola regola: l'ospitalità. Chiederla è lecito, abusarne è troppo. Occorre rispettare delle precise norme. Alcune sono valide ovunque: non pretendere troppi servizi, essere sicuri della disponibilità dei posti, non presentarsi all'ora della preghiera o all'imbrunire, evitare di stare un solo giorno, lasciare a casa registratori e chitarre. Poi ci sono delle regole che riguardano le singole confessioni: osservare il silenzio nei monasteri cattolici durante il consumo dei pasti, lavarsi quotidianamente ed entrare a piedi nudi negli ashram indù, non indossare oggetti in pelle nei templi giainisti e non mangiare carne in quelli degli Hare-Krishna. Ma come si fa a conoscere i luoghi spirituali che offrono ospitalità nei diversi continenti e le loro ferree norme? Niente paura. Dopo aver redatto la guida dei monasteri d'Italia e d'Europa, la coppia genovese Gian Maria Grasselli e Pietro Tarallo offre una esauriente guida «*Monasteri del mondo*», edita da Piemme, che raccoglie 527 schede di grandi centri della spiritualità mondiale nei quali è possibile scoprire il patrimonio religioso del buddhismo, induismo, islamismo, taoismo, ebraismo, cristianesimo e persino della «New Age».

Gian Maria Grasselli è un ex manager d'azienda e Pietro Tarallo un insegnante in pensione: sono diventati entrambi un po' come William Hart, protagonista del film «*Turista per caso*» di Lawrence Kasdan, scrittori di guide turistiche. Nella loro trentennale esperienza di viaggi, appunto dopo appunto, è nata questa singolare e divertente guida. Integrata dalle preziose indicazioni di una vasta rete di viaggiatori, amici, corrispondenti, conoscenti. «La morte delle religioni - spiegano i due autori - preconizzata dagli intellettuali europei a partire dal Settecento è stata smentita dalla storia. C'è una nuova curiosità attorno alle religioni e ai luoghi della spiritualità». A questo è accompagnato un fenomeno che non conosce sosta: il turismo religioso. Lo scorso anno in Italia ci sono state 700 mila presenze nelle varie foresterie. «Un dato - affermano i due autori - che sarà ancora più esaltato nell'anno del Giubileo. Tant'è vero che noi adesso stiamo preparando la terza edizione della «*Guida ai monasteri d'Italia*».

Proviamo anche noi, con l'ausilio dei due autori, a scegliere i luoghi più significativi alla ricerca del sacro: in Africa i monasteri copti dell'Egitto; in America Latina il monastero di Santa Catalina; in America del Nord il monastero del Cristo nel Deserto; in Asia c'è l'imbarazzo della scelta tra India, Birmania e Tibet.

Siamo nel luogo più affascinante, Auroville, la città dell'utopia, situata a Pondicherry, in India. «È una città cresciuta dal nulla - racconta Tarallo - dove abitano 1.500 persone seguaci di Aurobindo e della sua compagna Madre. Qui si vive nella progressiva armonia del futuro: biomasse, pannelli solari, scuole multilingue e in-



Il monastero di Amba Bishoi in Egitto.

Da Archeologia Viva



Monasteri nel mondo
Grasselli-Tarallo
Piemme
pagine 516
lire 48.000

terdisciplinari. Al centro c'è un grande globo, il Matrimandir, dove la gente va a meditare e praticare yoga. È un tocco di modernità dentro la profonda spiritualità della tradizione indiana. Un piccolo salto - si fa per dire - ed eccoci nella fresca Dharamstala, considerata la «*Lhasa indiana*», il centro della spiritualità più elevata del buddhismo, il cuore della rivendicazione tibetana. Qui dal 1959 vive il Dalai Lama e sempre qui hanno sede le principali istituzioni buddhiste: la Tibetan Library, la comunità monastica Namgyal, l'Università tibetana e l'Astromedical Centre. L'ospitalità è assicurata, il capodanno tibetano è inizio marzo.

Un rapido volo ed eccoci al cospetto di suoni profondi e inquietanti:

nel monastero di Taktang, nel Bhutan, altro luogo prediletto da Grasselli e Tarallo. Si deve raggiungere a piedi o a cavallo questo «*Nido di Tigre*» (come indica il suo nome) dove sono conservati preziosi dipinti raffiguranti Guru Rinpoche. Siamo in una delle capitali della meditazione buddhista, ma siamo anche tra le cime dell'Himalaya, là dove il respiro di Dio è più prossimo. Scendiamo adesso nel nord della misteriosa Birmania, navigando sul lago Inle arriviamo al villaggio galleggiante di Ywama. Il monastero è tutto in legno e sorretto da palafitte. Dentro ci sono venti statue del Buddha. Qui si può dormire, riposare e meditare.

Un lungo volo ed eccoci in Egitto, dove troviamo i monasteri copti di

San Simeone ad Assuan, di Sant'Antonio a Deir El-Qaddis Antwan, di San Paolo a Deir Mar Bolos, il monastero bianco e quello rosso a Sohag e quelli di Wadi Natrum, nella parte basale del Paese. Da lì si va nel Sinai per dare un'occhiata al monastero di Santa Caterina, là dove Mosè ricevette le Tavole della Legge.

Il nostro viaggio prosegue in Perù dove c'è un altro dei luoghi-principi scelti dagli autori: il monastero di Santa Catalina gestito dalle monache domenicane. È una città monastica in miniatura del XVI secolo e odora di Andalusia con le sue piazzette, i chiostri e i patii. Infine un viaggio rapido negli Stati Uniti. Si possono mischiare canti gregoriani e files? Sì. La conferma viene dal monastero di Cristo

nel Deserto, situato in un canyon nel New Mexico.

La solitudine è la regola principale, come impone il luogo. I benedettini hanno solo quindici minuti al giorno per socializzare. Ma se durante la messa intonano i canti gregoriani, allo stesso tempo applicano l'arte delle miniature nelle pagine di Internet e colloquiano con tutto il mondo.

«Alla fine di questo lungo viaggio - spiega Tarallo - posso affermare che lo spirito di ospitalità è identico nei monaci, nei frati e nelle monache delle diverse religioni. Chi ha fatto la scelta di ritirarsi in un luogo spirituale ha la capacità di accogliere chiunque nella stessa identica misura».

Marco Ferrari

La proposta del cardinal Martini nel corso di un convegno degli insegnanti a Milano L'ora di religione? Meglio raddoppiarla

Il prelo non ha però fatto riferimento a una trasformazione dell'insegnamento, che ora è solo cattolico.

ROMA. «Mentre nei paesi del Nord Europa sono destinate due ore alla settimana all'insegnamento della religione, è pesante il compito degli insegnanti italiani che hanno solo un'ora, in una società dove ci sono tanti giovani desiderosi di valori». Così l'arcivescovo di Milano, cardinal Carlo Maria Martini, ha concluso l'intervento con il quale ieri ha aperto all'Assolombarda i lavori del convegno su «*Religioni e insegnamento della religione cattolica nella cultura e nella scuola italiana*», che è proseguita con una tavola rotonda sullo stato giuridico dei docenti alla quale hanno partecipato parlamentari di diverse forze politiche.

È rimasto generico il riferimento ai paesi del Nord, che hanno un'organizzazione dell'insegnamento della religione molto diverso dal nostro, comunque non limitato a una sola confessione. Comunque quello dell'ora religione è un tema caldo, visto che nella scuola italiana si insegna la religione della Chiesa

cattolica, e con insegnanti designati dalla Chiesa Cattolica. L'«ora» così concepita non solo è fonte di insoddisfazione per studenti e insegnanti, ma è fonte anche di protesta da parte dei rappresentanti degli altri culti e delle altre confessioni, dai protestanti agli ebrei. Protesta che è stata ufficialmente espressa recentemente con un documento proprio dalla Federazione delle Chiese Evangeliche al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer.

Ovviamente sono anche diverse le soluzioni tra le quali il governo dovrà trovare un'ipotesi percorribile di riforma, dando così piena attuazione alla revisione delle norme concordatarie con le quali si è superato il concetto di «*religione di Stato*» per quella della Chiesa Cattolica, senza però riconoscere pari trattamento agli altri culti riconosciuti, o assicurando una formazione multireligiosa ai giovani nelle scuole.

Il cardinal Martini ha difeso l'insegnamento dell'ora di religione cattolica appellandosi «*alla valenza*

della Bibbia, che ha formato la mentalità e la cultura dell'Occidente, ma che è anche patrimonio dell'intera umanità», come dimostra ad esempio l'interesse dei giovani cinesi per il cristianesimo. Ha aggiunto che il '900 si è contraddistinto, sia nel campo religioso ebraico, che cattolico, protestante e ortodosso, per una presenza gigantesca. «In questo secolo l'esegesi della Bibbia ha fatto passi da gigante e il grande compito dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola è proprio quello di fare da tramite tra questo fiume di pensiero sulla religione, che è così poco noto, e la gente».

Il cardinal ha ricordato i problemi della precarietà degli insegnanti di religione cattolica. I docenti, infatti, hanno una doppia appartenenza, sono selezionati, formati e abilitati all'insegnamento dal Vicariato, ma stipendiati dallo Stato italiano o dagli istituti privati. Una condizione di oggettiva precarietà anche per quel che riguarda i programmi d'insegnamento.

Cattolici: ecco come si muovono

Cosa cambia nella realtà cattolica italiana? È questo il titolo di una serie di incontri organizzati dal Centro Evangelico di cultura che avranno luogo a Roma presso la Facoltà Valdese di Teologia di via Pietro Cossa, 42. Il primo degli incontri si terrà martedì 8 aprile e sarà aperto da una relazione di Filippo Gentiloni sul tema: «Dal monolito al movimento». Il secondo, martedì 15 aprile, ha per titolo «Il cattolicesimo sociale», mentre l'ultimo del 22 ha per tema: «Il cattolicesimo carismatico».

Per l'Associazione Giovanni XXIII Proposte di don Benzi per cambiare il carcere

Sarà il carcere di Salerno il prossimo appuntamento per don Oreste Benzi, presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, impegnato in un giro all'interno dei penitenziari italiani. Dalle 10,30 alle 18,30 don Benzi si incontrerà con circa duecento carcerati per approfondire insieme a loro gli aspetti interni alla vita del carcere, le motivazioni positive presenti nei detenuti per un riscatto nella vita, la disponibilità per eventuali programmi alternativi.

L'iniziativa dell'associazione vuole aprire un terreno di confronto diverso sul problema delle carceri dove vivono, in stato di grande affollamento, oltre 50.000 persone, molte delle quali (dal 50 al 70%) sono in attesa di giudizio.

Il carcere non serve al recupero, dal momento che almeno l'80% degli ex detenuti torna a delinquere non appena torna in libertà. Il tutto si traduce in costi economici altissimi per non parlare di quelli sociali.

Per l'Associazione Giovanni XXIII è ora di trovare un'altra via. Con i suoi incontri don Benzi vuole sollecitare i detenuti, il personale delle carceri, la società civile a «rivedere radicalmente il problema partendo dalle stesse proposte che i detenuti avanzano nei vari incontri che teniamo all'interno dei penitenziari».

Per illustrarle è stata indetta il 9 aprile una conferenza stampa dopo la visita al carcere di Salerno. Sarà l'occasione per discutere del «progetto carcere» che l'associazione ha elaborato raccogliendo le proposte dei detenuti, quelle del personale di custodia, degli stessi direttori. Ora l'appello è rivolto ai mass-media.